

4.5.8. Le insegne a Costantinopoli

4.5.8.1. Romolo Augustolo

4.5.8.1. L'intronizzazione

Dopo la ritirata di Giulio Nepote nell'agosto 475, Flavio Oreste, plenipotenziario barbaro, divenne arbitro della situazione politica italiana.

Flavio, però, essendo di origini non romane non poteva direttamente assurgere al principato.

Per qualche mese, fino ad ottobre, l'occidente, così, non espresse un augusto, anche perché Oreste ricercava un accordo e un riconoscimento da Costantinopoli che, comunque, non venne.

Nell'ottobre, infine, Flavio si decise a proporre all'impero il suo giovane figlio, Romolo, che era di madre romana e dunque la sua candidatura rispettava, almeno in parte, le forme istituzionali e la tradizione. Flavio, infatti, aveva sposato la figlia del *comes* del Norico, Romolo, ed aveva da quella avuto quel figlio nel 459.

Romolo aveva appena diciassette anni e nella concretezza fu il padre a esprimere realmente il principato.

4.5.8.2. Flavio Oreste

Basilisco rifiutò di riconoscere come collega Romolo e considerò Giulio Nepote legittimo principe per l'occidente. Poco sappiamo dell'atteggiamento del senato.

Flavio Oreste aveva alle spalle una lunga militanza nell'esercito, si era, come veduto, imparentato con il governatore militare del Norico e proponeva un rispetto della tradizione, nonostante l'usurpazione intentata contro Giulio.

Giulio Nepote, inoltre, non aveva mai saputo suscitare le simpatie senatorie.

Questo complesso di fattori resero probabilmente il nuovo governo dell'occidente vicino alle aspirazioni politiche del senato.

4.5.8.3. L'ammutinamento dell'estate del 476

Ma accadde qualcosa di nuovo e inopinato.

Gli Eruli, Alani, Sciri e Turcilingi che costituivano, in quel momento, la stragrande maggioranza delle truppe imperiali di stanza in Italia, avanzarono una richiesta rivoluzionaria.

Senza avanzare pretese verso un controllo diretto dell'impero, chiesero, al contrario, di esercitare il tradizionale diritto dell'*hospitalitas* militare sull'Italia ma in maniera riveduta e corretta: un terzo delle terre agricole avrebbero dovuto essere distribuite, in maniera permanente, ai soldati. Si proponeva una originale, nelle forme, federazione barbara in Italia.

Un simile provvedimento avrebbe colpito, in primo luogo, le grandi proprietà dell'aristocrazia *italiana*, rappresentata dal Senato.

Flavio Oreste rifiutò di venire incontro alla richiesta e si dispose alla guerra contro i mercenari ammutinati.

Le truppe ribelli, con un atto decisivo, scelsero un comandante in Odoacre e il 23 Agosto del 476 gli attribuirono il titolo di *rex*.

L'esercito mercenario stanziato in Italia si era trasformato in una confederazione tribale.

4.5.8.2. Odoacar

Odoacre non era un uomo appena uscito dalle steppe, conosceva bene l'occidente, aveva ammirato Severino, l'intrepido resistente del Norico, era stato uno stretto collaboratore di Ricimero e aveva operato, negli eserciti romani, in Gallia e nel Norico per tutti gli anni cinquanta e sessanta.

Crediamo che fosse cristiano, non sappiamo di quale tendenza ma probabilmente era ariano.

Insomma aveva perfettamente il senso della situazione.

I ribelli assediaron Oreste in Pavia, la espugnarono, saccheggiarono e bruciarono.

Oreste riuscì a sfuggire ma, raggiunto a Piacenza, venne lì ucciso il 28 agosto del 476, a un anno esatto dalla ritirata di Giulio Nepote dall'Italia.

Poi, Odoacre depose Romolo Augustolo, riducendolo in un confino dorato e protetto in Campania che era la stessa terra dove fece traslare le spoglie di Severino, l'intrepido combattente del Norico contro gli Alamanni, un particolare erudito ma illuminante sul rispetto che i capo e *rex* degli ammutinati nutrivano verso la romanità e la tradizione istituzionale.

Malgrado ciò compie un atto rivoluzionario.

4.5.8.3. Re delle Genti

4.5.8.3.1. Le insegne di Augusto

Organizza, infatti, una ambasceria a favore del ristabilito imperatore d'oriente, Zenone, questa ambasceria conduce con sé, ed è il suo vero contenuto, le insegne imperiali di Augusto.

Con quelle Odoacre rinunciava per sé o per qualcuno dei suoi all'acquisizione del potere imperiale, come prima cosa, ma dichiarava, inoltre, decaduto definitivamente, uscito dalla storia, il seggio occidentale dell'impero: non ci sarebbe più stato un imperatore in occidente, che fosse espressione diretta dell'occidente.

Certamente, inoltre, il nuovo comandante plenipotenziario rinunciava a ripercorrere le strategie di Ricimero dei decenni precedenti: esprimere e cooptare un romano all'impero.

Per sé, Odoacre si limitò ad acquisire il titolo di *rex gentium*, letteralmente re delle genti, ma secondo il lessico giuridico internazionale, re dei barbari stanziati in Italia.

Richiese a Zenone la concessione del titolo di *patricius* e dunque la possibilità di partecipare alla vita assembleare del senato e, curiosamente, l'imperatore d'oriente si rifiutò di concedere il titolo, ricordando a Odoacre che solo Giulio Nepote, legittimo imperatore per l'occidente, avrebbe potuto concedere una simile onorificenza.

In tal modo l'impero d'oriente, pur mantenendo vivo un piano colloquiale e dialettico con il nuovo *magister militum* d'Italia, rifiutava di considerare conclusa l'esperienza politica di Giulio Nepote e dopo di quella dell'impero dell'occidente.

4.5.8.3.2. Una nuova forma di potere

Odoacre rinunciava all'esercizio del potere su tutta la popolazione italiana.

Il suo era, in primo luogo, un incarico militare, di tutela militare dell'Italia, egli era insignito del titolo di *magister militum* invece di Flavio Oreste.

Sotto il profilo amministrativo e politico il suo potere, la pertinenza del titolo di *rex*, si limitava alla sua federazione di gentili.

Con le insegne di Augusto se ne andava, anche nella forma, il diritto comune e collettivo romano.

A guardare tutto questo rimaneva di parte latina, in Italia, solo il Senato. Ma è uno sguardo su un'epoca che non ci riguarda più.